

Recensioni

Angiolo Pucci e i giardini di Firenze



Foto dell'Editore.

stato capo giardiniere di Boboli; un figlio, anch'egli di nome Angiolo (1791/92-1867), fu giardiniere granducale prima alla villa della Petraia e poi a Boboli. Il figlio Attilio (1816-1885) divenne capo giardiniere all'Orto botanico del Museo di Scienze diretto da Filippo Parlatore, al quale fece pervenire da vari luoghi visitati diversi *exsiccata* depositati nell'*Herbarium Centrale Italicum* e campioni di semi di *Victoria regia*. Fu tra i fondatori della Società Toscana di Orticoltura e Soprintendente dei Pubblici Giardini e Passeggi della città di Firenze. Con tali antenati il destino dell'ultimo Angiolo, nato nel 1851, era segnato. Dopo aver sostituito il padre alla direzione dei giardini comunali fiorentini, nel 1891 ottenne la cattedra di Giardinaggio presso la Scuola di Pomologia. Nello stesso anno acquistò un vivaio, divenne un importante imprenditore orticolo e un rinomato progettista di parchi e giardini. Autore di numerose pubblicazioni tra cui un'*Enciclopedia orticola illustrata. Dizionario generale di Floricoltura*, dal 1916 pose mano ad un vasto progetto su *La storia dei giardini di Firenze*, descrivendone gli aspetti storico-artistici e botanico-orticoli, che lo avrebbe impegnato per quasi due decenni. L'opera, manoscritta in migliaia di pagine, è suddivisa in sei parti. Il *Proemio* introduttivo, secondo Bencivenni, è da considerarsi il primo testo italiano di storia dell'arte dei giardini del mondo occidentale, dall'antichità all'età contemporanea, capace di reggere il confronto con la letteratura europea coeva. Numerosi riferimenti bibliografici e molte note a piè di pagina consentono di approfondire gli argomenti trattati.

Massimo de Vico Fallani, noto autore di molti saggi sui giardini e il loro restauro, evidenzia nel suo contributo (pp. 25-48) gli *Aspetti della professione di Angiolo Pucci nel quadro della vicenda toscana e fiorentina tra il XIX e il XX secolo*. Il saggio inizia con sintetiche ma puntuali riflessioni sulla nascita del "giardino privato domestico" inteso come espressione naturalistica o, viceversa, come formalizzazione geometrica, rispettivamente con grande quantità di piante o con selezionate entità floristiche. La *questione dello stile* in ambito fiorentino, con l'arrivo di diplomatici stranieri in maggioranze inglesi, comportò la trasformazione di molti giardini formali cosiddetti all'italiana in parchi e giardini di ispirazione paesaggistica, all'inglese, con alcune debite eccezioni. Angiolo Pucci ne dà precisa testimonianza. Un'importante ruolo ha nel periodo la Società Toscana di Orticoltura, fondata nel 1854 da Filippo Parlatore e della quale Angiolo Pucci fu segretario per tanti anni. Vi fu anche la nascita di numerosi stabilimenti orticoli che esibivano ricchi cataloghi, con specie nuove o poco note; uno di questi produceva frutti in marmo, accuratamente verniciati da sembrare veri. Pucci dedica spazio ai *giardini di collezione*, intesi come espressione di raccolte private di specie di particolare pregio estetico, di entità rare o poco conosciute. Cita le famose collezioni del principe Anatolio Demidoff a San Donato, del marchese Leopoldo Carlo Ginori a Doccia. Famose le collezioni di camelie, di oleandri, di agrumi del Parco di Villa Bibbiani, ricco anche di conifere esotiche, alcune molto rare e donate dall'attuale proprietario, Pierluigi Marchiafava, alla Soprintendenza Archeologica di Roma per un *Arboretum* sull'Appia antica. [Il 17 aprile 2017, grazie all'interessamento del Prof. Marchiafava, l'Orto botanico di Pisa ha ottenuto un bell'esemplare di *Wollemia nobilis*, rarissimo fossile vivente

Quest'opera, inserita nella collana *Studi* del prestigioso Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, ospita gli *Atti* della giornata di studio del 24 novembre 2015 dedicata ad Angiolo Pucci (1851-1934), grande esperto di giardinaggio, di orticoltura e di storia dei giardini, del quale è stato studiato il fondo archivio donato dagli eredi Maria Clotilde e Piero Pucci al Vieusseux nel 2014. Gli eventi che hanno portato alla conoscenza e allo studio di tale cospicuo *corpus* manoscritto sono riassunti in alcune *Premesse*, dovute rispettivamente a Gloria Manghetti, Direttore del Gabinetto Vieusseux; a Brunello Cucinelli, Presidente della Fondazione Brunello e Federica Cucinelli che ha finanziato il progetto editoriale in sei volumi de *I Giardini di Firenze*; a Eugenio Gianì, Presidente del Consiglio regionale della Toscana; ad Alessia Bettini, Assessore all'Ambiente del Comune di Firenze; ad Alberto Giuntoli, Presidente della Società Italiana di Orticoltura; a Daniela Esposito, dell'Università di Roma "La Sapienza"; ai già citati Maria Clotilde e Piero Pucci; a Pietro Torrini e, infine, a Ilaria Spadolini che ha curato gli *Atti* del convegno e ne scrive una suggestiva *Introduzione*. A 150 anni da una Firenze capitale d'Italia.

Sulla *Biografia di Angiolo Pucci quale esponente di una importante famiglia di tecnici giardinieri e il suo valore di studioso* (pp. 3-24) scrive Mario Bencivenni, storico dell'architettura e dei giardini. Egli ricorda che della famiglia Pucci un primo Angiolo (1758-1840) era

di araucariacea australiana]. Sulla *cultura giardiniera* di Angiolo Pucci, M. de Vico Fallani fa alcune interessanti osservazioni, richiamandone la raffinata erudizione e la diretta esperienza orticola: sono più di trecento i giardini citati per Firenze e dintorni, oltre cento dei quali conosciuti e valutati personalmente. Angiolo preferisce quelli rinascimentali, parla di quelli inglesi come giardini “moderni” e “irregolari” non tanto per le caratteristiche architettoniche quanto per le componenti innovative delle piante quali *Cinnamomum camphora*, *Koeleruteria paniculata*, *Liriodendron tulipifera*, *Taxodium distichum*, *Magnolia grandiflora*, *Salix babylonica*, ecc. Interessante la posizione di Pucci che critica l'eccesso della cosiddetta mosaicoltura, una moda al limite del maniacale di strutturare le airole con tante varietà differenti che finiscono col rendere simili tutti i giardini d'Europa, a spese della “flora latina”. Altrettanto significativo il suo intervenire sulla conservazione e il restauro, invocando il ripristino delle essenze ove giustificato e suggerendo di togliere quanto non è in carattere con l'ambiente. Un *Cedrus* all'interno di un antico chiostro quadripartito “è un vero anacronismo vivente [...] e il conservarlo è un errore”. *L'opera di Angiolo Pucci nella storia del giardino* (pp. 49-53) viene sintetizzata da Luigi Zangheri, il quale ritiene che la stesura del *Proemio a I Giardini di Firenze* abbia trovato le fonti ispiratrici nelle opere di Edouard André (*L'art des jardins*, 1879), di John C. Loudon (*An Encyclopaedia of Gardening*, 1835), di A. Alphand e A. A. Ernouf (terza edizione de *L'art des jardins*, 1886) e in *Gartenkunst und Gaerten sonst und jetzt* di Hermann Jaeger del 1888. Sono 146 i riferimenti bibliografici del *Proemio*, numero modesto se comparato ad altre pubblicazioni. La scelta prevalente di brani - in latino, italiano e francese - desunti dalla letteratura sembra orientata, secondo Zangheri, alla rivendicazione del primato italiano nell'evoluzione del giardino europeo. Una mostra quale “illustrazione compiuta, istruttiva, interessante ed al tempo stesso piacevole del Giardino italiano dalle origini al principio dell'800, in una parola dal giardino del Decamerone al giardino romantico” fu realizzata a Palazzo Vecchio nel 1930, con 1452 opere. Angiolo Pucci fece parte del Comitato incaricato di realizzare l'evento: la sua inegabile esperienza e il suo sapere contribuirono al successo della manifestazione.

Monica Maffioli, esperta di storia della fotografia, nel suo saggio (pp. 55-64) *L'illustrazione fotografica nel progetto editoriale di Angiolo Pucci*, mette in rilievo l'importanza della documentazione fotografica, tesa a commentare anche visivamente la tipologia dei tanti giardini - italiani e stranieri - censiti e descritti nell'opera. Cartoline, stampe, incisioni, tavole reperite in varie pubblicazioni o donate dai proprietari di parchi, di giardini e di dimore storiche, oltre alle fotografie realizzate da professionisti e dilettanti, formano degli apparati visivi che rispondono alle intenzioni classificatorie dell'autore. Tra i fotografi di ambito naturalistico figurano i botanici Stefano Sommier, Odoardo Beccari e Giorgio Roster ai quali la Maffioli dedica opportuni riferimenti bibliografici nelle note. E ovviamente vengono ricordati i Fratelli Alinari e i loro cataloghi. Con la diffusione della fotografia viene sviluppata ovunque la manualistica orticola rivolta “democraticamente” a tanti fruitori. Anche Angiolo Pucci vi contribuisce, firmando per Hoepli diverse opere a stampa. È evidente che il grande *corpus* iconografico raccolto negli anni rappresentava per Angiolo un rilevante e intrinseco valore per il suo progetto editoriale. Negli *Atti* sono state riprodotte diverse significative immagini.

Su *Il linguaggio di Angiolo Pucci elegante comunicatore* (pp. 65-72) si esprime la botanica romana Paola Lanzara che, dopo una breve premessa di carattere storico-letterario e un cenno ai viaggi che Angiolo Pucci ha effettuato per approfondire le tecniche del giardinaggio in varie città d'Europa, ritiene di identificare nel *Nomenclator botanicus* di Ernst Steudel (1821-1824) la fonte alla quale Angiolo si sarebbe rivolto per la identificazione e la nomenclatura binomia delle piante considerate nelle sue opere. Con divagazioni e riferimenti a racconti biblici e a episodi della *Comedia* dell'Alighieri, interpretati metaforicamente, la Lanzara paragona la dispersione dei popoli e la conseguente confusione delle lingue con il linguaggio sapiente e scientificamente univoco usato dal Pucci per descrivere e comunicare con proprietà le sue nozioni. Nell'ultima nota in calce (p. 72) l'autrice ritiene che non esista la traduzione italiana dell'*International Code of Botanical Nomenclature*. In realtà la Società Botanica Italiana ha pubblicato la versione in italiano del *Tokyo Code* nel 1998.

Botanici tra scienza “pura” e scienza “applicata”: l'epoca di Angiolo Pucci (pp. 73-90) è il titolo del contributo di Paolo Grossoni e Maria Adele Signorini, botanici dell'Università di Firenze. Una breve premessa mette in rilievo come al tempo di Angiolo Pucci fosse viva la ricerca - pura e applicata - espressa non solo presso gli Orti di Pisa, Firenze, Siena e Lucca ma anche dalla Società Botanica Fiorentina e dall'Accademia dei Georgofili. Arricchito con numerose note, segue un capitolo sulle origini, sullo sviluppo e sulle vicende non sempre felici degli Orti botanici fiorentini nell'Ottocento, al quale fa seguito una sintesi sull'opera di Filippo Parlatore che realizzò l'Erbario Centrale Italiano, pubblicò il primo numero del *Giornale Botanico Italiano* e promosse, tra l'altro, la costituzione della Società Toscana di Agricoltura, saldando in tale modo la botanica “pura” alla botanica “applicata”. Dopo la morte nel 1877 del grande botanico palermitano, fu fondata la Società Botanica Italiana nel 1888. Al tempo, direttore del Museo e dell'Orto presso il Giardino di Boboli fu nominato Odoardo Beccari, il quale ebbe tempestosi rapporti con le autorità accademiche cittadine e con Teodoro Caruel, primo presidente della S.B.I., fautore del trasferimento da Boboli al Giardino dei Semplici in San Marco delle strutture e delle collezioni, cui Beccari era decisamente contrario. Un capitolo viene dedicato al declino della floricoltura fiorentina, cui concorre il trasferimento da Firenze a Roma delle strutture governative e il ridimensionamento degli interessi dei privati per parchi e giardini. Anche le esposizioni floro-orticole e vivaistiche subiscono una consistente riduzione. Cionon-

nostante, Angiolo Pucci continua nella sua appassionata ricerca, nella attività didattica presso la Scuola di Pomologia e nella preparazione della monumentale monografia su *I Giardini di Firenze*.

Paolo Bassetti, tecnico giardiniere presso la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici per le province di Firenze e Pistoia, evidenzia (pp. 91-94) *L'eredità dei Pucci nelle problematiche del "Governo dei giardini storici" in riferimento al caso del Giardino di Boboli*. Curatore del giardino della *Botanica superiore*, recuperato secondo principi espressi nella Carta di Firenze del 1982, Bassetti richiama gli insegnamenti che gli sono derivati dalle generazioni della famiglia Pucci e i criteri seguiti per operare correttamente nelle componenti vegetali di Boboli, utilizzando materiali autoctoni, seminati e coltivati nel giardino. Attento a preservare la peculiarità genetica e la storicità del verde, come espressione di competenza e di filosofia del bello nel "governo del giardino".

Infine Carlo Sisi, noto studioso d'arte, si esprime sugli aspetti dell'*Iconografia di Firenze capitale* (pp. 95-100), richiamando le opere pittoriche - e le motivazioni che le avevano ispirate - di Silvestro Lega, di Telemaco Signorini e di Odoardo Borrani, alle quali sembrano potersi adattare le considerazioni di Henry James in *Italian Hours*, il conosciuto diario di viaggio pubblicato nel 1909 nel quale "la percezione della campagna che circonda Firenze" è una costante dello scrittore americano.

Il volume si conclude con un utile *Indice dei nomi*.

Ha scritto Angiolo Pucci: "Dopo queste di famiglia le gioie più pure e più serene io le ho avute nella mia lunga vita dai giardini e dai fiori". Leggendo di lui e delle sue appassionante attenzioni alle piante, alla storia del giardinaggio e alla bellezza del paesaggio c'è da crederci veramente.

Spadolini I. (a cura di), 2017 - *Angiolo Pucci e i Giardini di Firenze. Un'opera e un archivio ritrovati*. Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, VII-XXIII + 104 pp., 30 figg., 17x24 cm. ISBN 978-88-222-6496-1. € 20,00.

a cura di F. Garbari
Università di Pisa